

Incontro con Laura Silvia Battaglia per “La sposa Yemenita” *di Matteo Pentassuglia*

L'incontro con Laura Silvia Battaglia, organizzato dall'Associazione Sud di Martina Franca per il progetto di alternanza scuola lavoro che riguarda le classi quinte del Liceo Scientifico “Tito Livio”, incarna appieno lo spirito di cooperazione e solidarietà dell'associazione e la volontà della scuola di dare ai suoi alunni più grandi la possibilità di confrontarsi con situazioni culturali e politiche lontane ma estremamente attuali.

In particolare, la presentazione di Laura e la successiva discussione ci hanno permesso di uscire temporaneamente dalle mura della nostra scuola e di volgere lo sguardo allo Yemen, lo stato della penisola araba che rapì il cuore di Pierpaolo Pasolini. Nella sua *graphic novel* "La Sposa Yemenita", realizzata grazie ai fumetti di Paola Cannatella, ci racconta in prima persona un mondo ricco di cultura, storie e contraddizioni attraverso l'esperienza della gente comune.

Dalla storia che Laura ci ha narrato, che descrive il suo sviluppo prima come individuo e solo dopo come giornalista, sono riuscito a cogliere tre grandi lezioni di vita che insegnano a tutti, ed in particolare a noi ragazzi, l'importanza della determinazione, del sacrificio e dell'ottimismo.

La prima lezione sottolinea il valore della perseveranza e della chiarezza mentale nell'inseguimento del proprio sogno e scaturisce dalla parte iniziale del suo racconto, ambientata in Sicilia. E' nella sua terra che Laura fece le prime esperienze giornalistiche, riuscendo inizialmente a ottenere il ruolo di critica musicale nel giornale locale per poi passare alla scrittura di articoli di cronaca. Se la sua bravura la portò a compiere i primi passi, fu solo grazie alla determinazione che riuscì a progredire nell'ambiente quasi stagnante del giornalismo locale siciliano e ad avere la lucidità necessaria per rifiutare le proposte allettanti della politica corrotta. Lì, come in buona parte del meridione, questa arriva anche a contaminare il mondo dell'informazione facendo leva sulla necessità di giornalisti e scrittori di sostenere la propria famiglia, a discapito delle proprie aspirazioni.

A Laura, però, tutto questo non andava bene. Il suo obiettivo era un altro, e per raggiungerlo decise di trasferirsi a Milano, dove frequentò un master di giornalismo. Questa esperienza, lontana dall'ambiente familiare, stimolò la sua crescita sia come reporter che come donna indipendente. Furono proprio il suo spirito d'indipendenza e la sua voglia di raccontare in prima persona eventi delicati e attuali che la spinsero a compiere il passo successivo della sua carriera, scegliendo di diventare una giornalista freelance. Dal terremoto dell'Aquila agli avvenimenti nel mondo mediorientale, le realtà descritte nei documentari realizzati da Laura riflettono tutta la sua voglia di raccontare, che sarebbe rimasta inespressa senza l'impegno e la risolutezza che la caratterizzano.

Dal suo spostamento in Medio Oriente e dal grande lavoro svolto nello Yemen prende forma la seconda lezione, che riguarda l'importanza dell'impegno civile.

Presa la decisione di andare a studiare e fare reporting nello stato yemenita, incorse subito in un ostacolo prima ancora di mettervi piede. In quegli anni, nello Yemen iniziava il peggior conflitto civile della storia del paese, in cui le forze degli Houthi, che controllavano la capitale Sana'a, si scontravano con quelle leali al governo di Abd Rabbuh Mansur Hadi, facendo precipitare l'intero paese in un'emergenza umanitaria tra le peggiori al mondo.

Arrivare a Sana'a in modo diretto era impossibile, e questo costrinse Laura a raggiungere lo stato yemenita via terra, partendo dal confinante Oman.

Dell'ambiente magico descritto da Pasolini rimaneva solo un'ombra. Il tragico scenario che si concretizzò davanti ai suoi occhi lasciava poco spazio alla meraviglia. Nella città di Hodeida, un tempo ambita meta turistica, centinaia di bambini, donne e uomini sfrattati dai bombardamenti si affollavano davanti ai due soli ospedali pubblici attivi, nella speranza di ricevere aiuto. I soccorsi erano pochi, i contributi umanitari quasi inesistenti: il genocidio che stava e sta tuttora avvenendo in Yemen a causa della guerra e della fame, e che ha portato quasi due milioni di bambini a soffrire di malnutrizione acuta, sembra essere ignorato dai grandi stati occidentali.

E' in uno di quegli ospedali che Laura si trovò ad assistere alla morte di un bimbo di appena cinque mesi, senza una famiglia né un nome, uno dei tanti emblemi della tragedia della guerra civile.

Il suo contributo al popolo tormentato dello Yemen è innegabile e tangibile: un documentario breve ma di grande effetto che denuncia la condizione deplorabile degli ospedali, delle infermiere che ci lavorano senza ricevere alcuna paga e di tutti i bambini che ogni giorno perdono la loro vita a causa delle cure insufficienti. Questo crudo reportage riuscì nel suo piccolo a smuovere gli animi occidentali e ad attirare l'attenzione delle nazioni influenti del mondo, che sembravano essersi dimenticate dello Yemen per poter difendere i propri interessi ideologici ed economici.

La situazione dello Yemen è ancora critica, e ora più che mai è necessario l'aiuto dell'intera comunità internazionale per salvaguardare i diritti umani dei suoi cittadini.

Il racconto della Sposa Yemenita, però, lascia intravedere piccoli frammenti di felicità e bellezza all'interno di un quadro così logorato: lo sfarzo e la sontuosità dei matrimoni locali, la spensieratezza che aleggia di tanto in tanto nell'aria festiva del paese, la freneticità delle danze di persone che, di fronte alla bufera più impetuosa, scelgono di ballare per scacciare via angosce e incubi.

Il terzo insegnamento si riferisce proprio a questa tendenza verso il positivo: nonostante l'opprimente presente lacerato dalla guerra, nonostante la triste realtà dei rapimenti di turisti e del traffico di bambini, nonostante l'ingombrante presenza della fame e della morte nelle strade e nelle case di tutti, Laura, nello Yemen, è riuscita a riscoprire l'amore. Lo ha trovato negli occhi di suo marito, nella bellezza dei palazzi e nello sguardo delle persone, che brilla di una luce autentica e spontanea e che lascia trasparire un forte desiderio di normalità. Uno sguardo che crede ancora in un futuro di pace.